

La Repubblica 5 Novembre 2013

"Denunciate i boss, garantiamo noi l'anonimato". gli hacker lanciano il Wikileaks dell' antimafia

ROMA—A Venezia nel 1310 si inventarono le Bocche di Leone, delle "cassette postali" per raccogliere in forma anonima notizie, delazioni o segnalazioni contro criminali o presunti tali. Ce n'era una in ogni sestiere. Settecento anni dopo, nell'era degli Assange, degli Snowden e dei leaks, le Bocche sono rinate. In versione tecnologica, 2.0. E l'obiettivo questa volta sono i padrini, i boss, le 'ndrine. La mafia, in tutte le sue declinazioni. Così, alle 12.45 di oggi, nasce MafiaLeaks, la nuova piattaforma creata da un gruppo di hacker ed esperti informatici per «denunciare le attività mafiose in maniera anonima, proteggendo chi invia una segnalazione». In pratica, si vuole abbattere il muro dell'omertà con la tecnologia che permette di lanciare sassi nascondendo, proteggendo le mani di chi li lancia.

MafiaLeaks è un sito, all'indirizzo www.mafialeaks.org. Ma è soprattutto una piattaforma di ultima generazione, basata su GlobaLeaks, progetto open source tutto italiano sviluppato dal centro Hermes di Milano (che però non è coinvolto in questa piattaforma). Il percorso per fare una segnalazione è abbastanza contorto, ma questo è il prezzo per garantirsi l'anonimato. Il whistle-blower, cioè chi ha qualcosa da spifferare perché è un membro di un clan, oppure una vittima, o semplicemente una persona venuta a conoscenza di qualche attività mafiosa, può accedere alla piattaforma soltanto tramite la rete protetta Tor, così è sicuro di non essere identificato. A quel punto sceglie a chi mandare documenti, foto, file audio e video, avvistamenti di boss. Ai riceventi, che devono essere prima vagliati e accettati da MafiaLeaks, il server invia in automatico una mail con link e codice da inserire per scaricare i file. Tutto rimane sulla piattaforma per un massimo di venti giorni. Poi si autodistrugge.

Ma chi sono i riceventi? Gli ideatori del progetto, contattati da Repubblica, spiegano: «L'idea è fare da ponte con "persone fidate", come forze dell'ordine, giornalisti e associazioni antimafia. Niente di più. Nemmeno noi abbiamo la possibilità di vedere il materiale che passa sulla nostra piattaforma». Noi chi? «Garantiamo l'anonimato alle fonti e ai riceventi, lasciatene un po' anche a noi. Siamo meno di dieci, abbiamo famiglie, tutto quello che riguarda MafiaLeaks lo facciamo dopo il lavoro e ci auto-tassiamo per mantenere in piedi sito e server».

Alcune testate giornalistiche hanno già aderito, altre stanno ancora valutando. Non è chiaro se i magistrati e i dirigenti della Direzione investigativa antimafia a cui si sono rivolti abbiano dato il loro assenso. Perché l'aspetto dell'anonimato, in faccende come questa, non sempre è visto di buon occhio. «Se mi arriva una segnalazione senza il mittente — spiega Nicola Gratteri, procuratore aggiunto di Reggio Calabria — non apro un fascicolo. Al massimo, se il fatto è circostanziato,

informo la polizia giudiziaria. Ma dietro l'anonimato spesso si nasconde chi ha vendette da consumare o vuole depistare. In ogni caso, MafiaLeaks può essere un buon strumento, per diffondere un certo tipo di informazioni e per rompere il silenzio omertoso».

Fabio Tonacci

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS